

# Il premier: «La musica è cambiata»

● **Renzi:** «Camusso mi attacca per nascondere le sue divisioni»

● **D'Alema:** «Ingenerose le critiche al governo»

**VLADIMIRO FRULLETTI**

vfrulletti@unita.it

«In questo momento la prima preoccupazione di tutti dovrebbe essere come creare nuovi posti di lavoro. Il fatto che il livello di più alta elaborazione del sindacato più importante del Paese sia l'attacco al governo perché realizza le cose è triste. Ma è triste in primo luogo per la Cgil, per i suoi militanti, per i tanti che credono ancora nel sindacato».

Che dal congresso Cgil potessero arrivare critiche Renzi lo aveva messo in conto. La stessa decisione di non partecipare all'assise di Rimini (che fa il paio con l'assenza già decisa anche dall'assemblea annuale di Confindustria) è spiegabile con la voglia di evitare nuovi duri scontri a un paio di settimane dal voto. Certo le distanze sono note, e neppure da Palazzo Chigi le frecciate non sono mai mancate. Anche ieri il premier ha rilanciato sia sull'idea di tagliare il monte ore dei permessi sindacali nella pubblica amministrazione che sulla richiesta ai sindacati di mettere online tutte le loro spese.

Tuttavia le parole usate da Camusso prima dal palco e poi a Ballarò probabil-

mente Renzi non se le aspettava. Almeno in quei toni. E gli hanno fatto inevitabilmente tornare alla memoria l'attacco che il segretario Cgil gli fece in diretta televisiva dall'Annunziata proprio la domenica della sfida alle primarie poi persa contro Bersani.

«Oggi però la musica è cambiata» fa notare il premier. E quindi il diritto di veto non lo può detenere nessuno. «I sindacati vogliono dare una mano? Lo facciano, ma devono capire che la musica è cambiata. Non possono decidere tutto loro o bloccare tutto. Se vogliono affrontare le cose insieme noi ci siamo - spiega Renzi al TG5 -. Nel momento in cui i politici riducono i posti, i dirigenti gli stipendi, anche i sindacati devono fare la loro parte. Io non rispondo ad insulti, vogliono darci una mano? Lo facciano, ma non pensino che noi stiamo ad aspettare loro».

Il messaggio insomma è chiaro. Il governo non ha nessuna intenzione di riconoscere un potere di interdizione ai copri intermedi. Il confronto c'è e ci sarà, ma la concertazione intesa come co-decisione no. Casomai Renzi cerca il rapporto diretto coi cittadini e quindi ad esempio nel caso della riforma della pubblica amministrazione con gli utenti e coi dipendenti pubblici chiamati a inviare le proprie idee all'indirizzo di posta elettronica: [rivoluzione@governo.it](mailto:rivoluzione@governo.it).

Ecco che così al microfono di Alessandro Poggi di Ballarò Renzi può mostrarsi col volto un po' deluso di chi dal congresso di un sindaco importante come la Cgil si aspettava qualcosa di più, ad esempio se non di assumersi un pezzo della responsabilità del declino ita-

liano di questi anni, almeno di provare a fare un po' di quella che un tempo a sinistra veniva chiamata autocritica. «Fa amarezza per il sindacato e per chi paga la tessera - spiega il premier - ogni anno vedere che il massimo di idea del sindacato sia attaccare il governo, mentre in questi anni la disoccupazione è passata dal 7 al 13 % senza che il sindacato se ne sia neanche accorto». Una riflessione che per il premier nella relazione Camusso non s'è sentita. Il ragionamento del premier è che a Rimini la leader della Cgil ha volutamente evitato questi argomenti e ha scelto l'attacco frontale a lui e al governo per nascondere le proprie difficoltà. «Se poi hanno un problema interno perché Landini, secondo me giustamente, chiede ad esempio che ci siano primarie nel sindacato, che si ridiscuta l'organizzazione, è un problema della Camusso» dice a Ballarò. Non è e non può essere un problema del governo. «Noi vogliamo discutere con le lavoratrici e coi lavoratori» sottolinea. Dalle valutazioni del premier ovviamente si trovano parecchio distanti i democratici più vicini alla Cgil come Cesare Damiano e Stefano Fassina. L'ex viceministro trova «pienamente condivisibile» la relazione di Camusso. Più in sintonia con Palazzo Chigi che Corso Italia appare invece Massimo D'Alema che confida di aver detto «a Susanna» che sarebbe stato meglio «qualche apprezzamento in più per il Governo». Mentre il ministro Orlando prova a fare da pontiere: «c'è una distinzione dei ruoli che è un punto di partenza su cui riflettere» dice. ma l'unico modo è il confronto purché alcuni elementi di pregiudizio possono essere superati».

